

Fabio Cusimano

Un “servizio di *reference*” ante *litteram*. Don Salvatore Maria Di Blasi e la biblioteca di San Martino delle Scale (xviii)

1. Introduzione

Il libro, nato con l'invenzione della scrittura ed evolutosi di pari passo con essa, è stato per millenni l'unico sicuro mezzo di comunicazione a distanza nello spazio e nel tempo; il suo ruolo e la sua importanza nello sviluppo della civiltà umana è stato non soltanto decisivo, ma senza pari.

Data l'importanza dei documenti scritti, si creano le condizioni per il sorgere e il prosperare delle biblioteche ogniqualvolta la quantità di libri disponibili, e quindi da conoscere e da utilizzare, oltrepassi certi limiti. A seconda dell'angolatura con la quale la si consideri, la biblioteca è stata definita sia come organizzazione del materiale librario (con riferimento alle procedure per rendere fruibili i libri), sia come raccolta di libri che servono per un particolare soggetto (con riferimento ai fini dell'istituzione: di utilità), oppure è stata vista nella sua entità fisica e dimensione temporale, con le sovrapposte stratificazioni che ne hanno fatto un luogo di conservazione. In realtà, la biblioteca è una struttura, alla quale – perché abbia un senso – deve corrispondere un'utenza¹. In mancanza di tale condizione, e cioè nel caso di discrepanza tra raccolta di libri e lettori, la biblioteca diviene inutilizzabile.

La biblioteca nasce come istituzione sociale incaricata di raccogliere più libri di quanti abitualmente non possa disporre un privato, di renderli accessibili alla consultazione di una collettività eterogenea di utenti – fossero i docenti e gli studenti di una università, i cittadini di un comune, gli appartenenti a una categoria o a una professione – e di farsi deposito delle testimonianze documentarie

relative alla storia, alla cultura e alla produzione editoriale di un popolo, di uno stato, di una regione o di una città.

Ogni biblioteca, dunque, è un complesso organico di documenti e, insieme, un'organizzazione di notizie che li riguardano, tale che sia possibile e facilitato il reperimento dei documenti in essa ricercati, in quanto già noti e identificati, o l'incontro con quei documenti che si presume possano risultare utili.

2. Il catalogo bibliografico: una particolare bussola per navigare ... tra i libri

Ogni libro è un prezioso portatore di informazioni tra le più svariate e, come è facile comprendere anche grazie alla nostra esperienza quotidiana, ogni informazione (di qualunque tipo essa sia) riesce a essere veramente utile solo se colui che la ricerca all'interno di un vasto insieme eterogeneo possa essere messo nelle condizioni di trovarla agevolmente; ecco, allora, entrare in scena uno strumento di corredo indispensabile e strettamente connesso con l'organizzazione di ogni biblioteca, dalla piccola raccolta privata di volumi fino ad arrivare alle monumentali collezioni delle grandi biblioteche pubbliche: il *catalogo bibliografico*.

Tecnicamente, esso svolge un ruolo² di primaria importanza per l'utente di qualsiasi tipologia di biblioteca esistente e può essere paragonato (a mio avviso senza il rischio di incorrere in incauti eccessi) a una particolare *bussola* utilizzata da un navigatore durante una traversata in mare aperto: insomma, un vero e insostituibile punto di riferimento, che mostra il cammino sicuro per giungere alla meta.

È bene non farsi ingannare dalla *semplice* natura strumentale di un catalogo bibliografico, in quanto essa rappresenta la causa primaria per cui è stato creato: per ogni prodotto dell'uomo, infatti, esistono differenti livelli di lettura che sono in grado di comunicarci caratteristiche a prima vista inaspettate dell'oggetto esaminato, ogni qualvolta ci si appresti ad approfondire le ricerche su di esso, considerandone diversi punti di vista.

Qual è la fonte principale e più attendibile per conoscere le biblioteche del passato (magari estinte), la loro storia, la loro

articolazione? Sicuramente gli *inventari*. Essi suppliscono alla dispersione dei manoscritti più antichi, non solo per ricostruire il contenuto di una collezione libraria (appartenente a un'istituzione pubblica, o religiosa, o a privati illustri), ma – in base al modo in cui sono stati redatti – anche per illuminarci sulle esigenze e/o sulle priorità (intellettuali, spirituali, professionali, ecc.) di determinati contesti, e quindi sulla fortuna degli autori e della trasmissione delle loro opere; altresì sulla considerazione in cui il libro era tenuto. Vanno perciò considerati una fonte storica di prim'ordine, ritenuta già da Giorgio Pasquali il miglior supporto all'ecdotica, da sfruttare per determinare centri di conservazione e di diffusione (e quindi il movimento) delle tradizioni testuali³.

A differenza dell'*inventario*, che ha il solo scopo di identificazione e reperimento dei pezzi conservati, e quindi una finalità meramente pratica, il *catalogo* – dal greco καταλέγω, registrare, enumerare, esporre minutamente – obbedisce anche ad altri imperativi: recuperare sì gli *oggetti-libri*, ma sostituirsi anche (sin dove possibile) alla biblioteca con le informazioni che, attraverso descrizioni normalizzate, diano allo studioso la possibilità di compiere determinate ricerche: ha perciò una finalità scientifica⁴. Il *catalogo esaustivo*, quello completo di tutti i dati, sì da fornire un'idea precisa del manufatto a chi non l'avesse davanti è l'ideale, ma è anche il più difficile da realizzare, e richiede tempi molto lunghi. Più pratico, perciò, il *catalogo sommario*, che (ottenuto per sottrazione dal catalogo esaustivo) si limita alle notizie essenziali, suscettibili poi di sviluppo da parte dello studioso interessato.

Un catalogo bibliografico, dunque, si presenta a prima vista sotto forma di una raccolta di titoli/soggetti/autori organizzati secondo precisi e rigorosi criteri di catalogazione in grado di indirizzare l'utente verso il libro e/o l'argomento ricercato; ma questa riflessione mette in evidenza solo il più superficiale degli aspetti rilevanti di un catalogo bibliografico a noi contemporaneo: cosa accadrebbe se si prendesse in considerazione un catalogo bibliografico di una grande biblioteca della fine del '700 e ci si interrogasse su di esso andando al di là dell'evidenza materiale?

Quello che propongo nelle pagine seguenti è un percorso di ricerca che ha come obiettivo di indagare un livello culturale che va al di là della semplice valenza strumentale: da insospettabile strumento di corredo, infatti, un catalogo bibliografico antico si trasformerà soprattutto in un vero giacimento di informazioni preziose per ricostruire sia la consistenza della biblioteca a cui fa riferimento (numero, tipologia, caratteristiche materiali dei volumi ecc.) sia i criteri organizzativi e di catalogazione messi in atto.

3. Il catalogo bibliografico e la struttura della Biblioteca⁵ di San Martino delle Scale

Come afferma il Lawrence, per il monachesimo di tradizione latina occidentale, in special modo durante il Medioevo, la celebre *Regola* di san Benedetto costituisce certamente il modello più seguito di pratica monastica (anche se non l'unico)⁶.

La cultura trova rifugio all'interno dei monasteri e deve la sua sopravvivenza ai monaci amanuensi che copiano instancabilmente questi testi.

La *Regola* benedettina non rappresenta solo una direttiva per il personale raggiungimento della perfezione cristiana, ma costituisce ancora oggi una vera e propria legislazione claustrale che riassume nei suoi precetti buona parte delle *auctoritates* della precedente tradizione monastica, contribuendo a creare il tipo del monastero occidentale, l'abbazia: a tal fine la *Regola* prescrive un ritmo quotidiano e attentamente preordinato di preghiera, lavoro e studio, che occupa tutta la giornata del monaco, con variazioni che dipendono dall'anno liturgico e dalle stagioni.

La *Regola* di san Benedetto prescrive per i monaci delle ore ben precise per la lettura, a seconda dei tempi liturgici e delle stagioni, anche se non ne fa un vero e proprio obbligo: a essa devono attendere coloro che realmente lo vogliono, senza cedere alle lusinghe della *otiositas*; la *Regola*, infatti, divide la giornata del monaco affiancando alle ore di preghiera (*opus Dei*) ore da dedicare al lavoro manuale (*opus manuum*) e allo studio. *Lectio vacent*, afferma lo stesso san Benedetto nel Cap. XLVIII della sua *Regola*⁷. In linea con questo

monito si sono sviluppate nelle varie abbazie benedettine le biblioteche, opera soprattutto dei monaci, scrittori essi stessi o amanuensi, dediti alla copiatura dei codici o alla loro decorazione.

A tal proposito affermano Hertling e Bulla:

Storici di ogni tendenza hanno elogiato l'ordine benedettino per il contributo dato alla creazione della cultura europea e alla conservazione dei tesori spirituali dell'antichità classica; di fatto pochi di questi sarebbero giunti a noi senza la diligente azione dei monaci dell'Alto Medioevo ...⁸

Così, seguendo le consuetudini culturali espresse nella *Regola*, anche presso l'Abbazia di San Martino delle Scale si andò formando, nel corso di ben cinque secoli, una ricca biblioteca, con codici manoscritti e libri a stampa raccolti con cura dalla data della (ri)edificazione del Monastero, avvenuta nel 1347, fino all'espropriazione del patrimonio librario a seguito delle leggi del 1866.

Agli inizi del XVIII secolo la sede della biblioteca del monastero cominciò a essere veramente insufficiente per contenere i libri: i monaci si videro costretti a occupare anche due stanze attigue alla biblioteca. Ma il problema presto si ripresentò: per ovviare a questa cronica mancanza di spazio l'abate Onorato Salerno, tra il 1725 e il 1730, fece ampliare la scaffalatura lignea.

Proprio questa pressante esigenza di spazio portò la Comunità martiniana a edificare un locale apposito per la biblioteca (fatto singolare per i tempi, che ci fa comprendere quale fosse il sentimento che animava i monaci di San Martino nella gestione della loro biblioteca, evidentemente considerata non soltanto un semplice *contenitore* di preziosi volumi), che offrisse una disposizione ordinata dei volumi e la possibilità di fruirne sia per gli stessi religiosi sia per gli studiosi che già a quel tempo si recavano a San Martino per le loro ricerche: per realizzare l'opera si sfruttò una somma di denaro donata proprio con questa intenzione nel 1726 dal sacerdote Vincenzo Venuta all'abate Francesco Bellacera, ma inizialmente sfruttata per soddisfare altre urgenze: alla propria morte, nel 1731, l'Abate dispose che questa

somma venisse recuperata e utilizzata per lo scopo indicato dal benefattore; si attinse anche a rendite provenienti dal feudo di Carini.

Nel frattempo, nel 1713, aveva avuto inizio la costruzione del Noviziato, conclusasi nel 1738. Era stata prevista anche una biblioteca per i novizi, nella quale furono trasportati anche i libri donati dal vecchio priore Statela, che si aggiunsero ai libri donati dai novizi stessi. Tra i novizi del periodo possiamo annoverare anche il futuro bibliotecario dell'abbazia, Salvatore Maria Di Blasi⁹, e suo fratello, l'erudito Giovanni Evangelista Di Blasi.

Nel 1731, quindi, sotto il governo dell'abate Francesco Bellacera, iniziò la costruzione della nuova libreria del monastero.

Nella *Chronica Monasterii Sancti Martini de Scalis urbis Panhormi*¹⁰ (in particolare nel Tomo II, compilato da Don Salvatore Maria Di Blasi) abbiamo un documento importantissimo per la storia della libreria martiniana. Vi leggiamo, infatti: *pro nova Bibliotheca magnificentiori aedificio costruendo quasi sexcentenas uncias, uti suae olim piissimae sororis fideicommissarius erogata reliquit*¹¹.

Negli anni 1741-1746 si registra, attraverso quanto riportato dalla *Chronica*, l'incremento del patrimonio librario di volumi rari e l'inizio della compilazione dell'indice dei codici¹².

Diversi furono gli architetti che lavorarono a San Martino per l'edificazione della nuova libreria: il primo progetto per l'interno della biblioteca fu di Giovanni Biagio Amico, il quale però morì prima di poterlo eseguire; l'incarico venne affidato, allora, agli architetti Giuseppe Maggiordomo e Giuseppe Venanzio Marvuglia; la costruzione della nuova libreria avvenne tra il 1764 e il 1770¹³, come leggiamo nel margine del f. 12 della *Chronica: Novae Bibliothecae manus admovetur*¹⁴.

Nel 1760 prese il governo dell'abbazia Don Nicola Nava, e nello stesso anno il vescovo di Siracusa Giuseppe Antonio de Requesens, già abate di San Martino fino al 1755, donò 500 scudi d'oro *ultra alia 250* utilizzati per abbellire la nuova biblioteca¹⁵.

Nel 1768 venne ultimata la biblioteca: 42 anni dopo la donazione del Venuta, 35 anni dopo il primo progetto e 18 anni dopo l'inizio effettivo dei lavori. Alla fine dei lavori di realizzazione della biblioteca, vennero portati in essa i libri (... *a veteri Bibliotheca*

traslati sunt libri ...): il 21 novembre 1768 ebbe luogo la tanto attesa inaugurazione. In quella occasione Salvatore Maria Di Blasi redasse la sua *Relazione della nuova libreria del gregoriano monastero di S. Martino delle Scale e dell'Accademia fatta per l'apertura di essa data in una lettera del bibliotecario P. D. Salvatore Maria Di Blasi e Monsig. D. Gianagostino Gradenigo casinese Vescovo di Ceneda, con un catalogo ragionato di 400 e più codici che erano in esso monastero nel 1384. In Palermo nella stamperia de' SS. Apostoli per D. Gaetano Maria Bentivegna, MDCCLXX.*

In essa il Di Blasi così esordisce:

*La libreria di questo monastero finalmente in pochi anni è terminata con una magnificenza e un gusto straordinario, essendovene, per quanto me ne dicono i forestieri, e quanti altri han viaggiato, e sono andati curiosando per le città più cospicue, poche altre in Europa, che con essa in pulitezza d'intaglio e in disegno gareggiar possano.*¹⁶

Il Di Blasi (come vedremo nelle pagine seguenti) prosegue poi con una dettagliata descrizione del manufatto ligneo, opera di grande interesse per gli studiosi contemporanei¹⁷.

L'aspetto che maggiormente colpisce quando ci si trova innanzi ai sette volumi manoscritti¹⁸ che compongono il catalogo bibliografico della Biblioteca monastica di San Martino delle Scale è non tanto quello di poter ricavare da esso numerose informazioni utili sulla storia culturale del monastero e della biblioteca stessa, né tanto meno il fatto che, studiando una biblioteca, ci si imbatta *naturaliter* in un catalogo bibliografico, ma il fatto che a esso sono premesse (relativamente a ognuna delle diverse sezioni in cui è articolato) delle vere e proprie *istruzioni per l'uso* elaborate e scritte dall'artefice della raccolta di volumi martiniana, don Salvatore Maria Di Blasi.

In ogni biblioteca, come è facile immaginare, un altro aspetto importante è quello relativo alla progettazione degli ambienti e, di conseguenza, degli arredi che accoglieranno i libri e gli studiosi: tale aspetto, infatti, è di fondamentale importanza affinché lo spazio a disposizione venga sfruttato con intelligenza e sia ottimizzato per ricavarne una struttura fruibile, funzionale e accogliente. Anche sotto

questo punto di vista, nelle fasi di progettazione e realizzazione della Biblioteca di San Martino, nulla fu lasciato al caso: gli arredi lignei¹⁹ vennero progettati con cura affinché *vestissero* su misura l'ampio spazio interno sfruttandolo pienamente anche in altezza, con due ordini di scaffali sovrapposti.

Tutte le informazioni sull'organizzazione degli spazi e sulla realizzazione degli arredi interni si possono agevolmente ricavare dalla *Relazione* che l'allora bibliotecario Salvatore Maria Di Blasi redasse in occasione dell'inaugurazione della libreria²⁰.

La struttura del testo è lineare: dopo aver introdotto brevemente l'argomento, il Di Blasi passa alla localizzazione della prima stanza e alla sua descrizione. In seguito passa alla descrizione della sala più grande, descrivendone sia l'ambiente che gli arredi.

Terminati i lavori di costruzione²¹, la Biblioteca del monastero risultò essere composta da due grandi ambienti comunicanti, e così il Di Blasi ne descrive con precisione la posizione e la dimensione:

Per darvene da lontano un qualche ragguaglio, sappiate, che in uno de' spaziosi corridoi, o dormitori di questo monastero avvi nello stesso piano un'apertura oltre 12 palmi siciliani, e larga 5 ½ con suo uscio di noce scorniciata, ed intagliata, per il quale si entra in un vase quadro, il cui lato è di palmi 3. E' egli adornato nella volta di un finissimo stucco, e nelle muraglie, o sia ne' quattro lati di 12 bei quadri di ottima pittura, ed è da un lato 2 aperture di palmi 13 ognuna di altezza e 6 di latitudine, ch'esposte sono a mezzogiorno, come lo è tutta la biblioteca, e altre due eguali finte dirimpetto alle due accennate reali, le une, e le altre dipinte a fiori. Vi ha in prospetto al mentovato ingresso altra apertura ad esso uguale, che serve per introduzione al gran vase della Libreria. Di questa 3 lati sono rettilinei, e il quarto, che divide il vase, è formato da un semicerchio, che ha per suo diametro libero palmi 31, quanto è appunto la larghezza del vase. La lunghezza poi, contandosi dal secondo riferito ingresso sino al centro del detto semicerchio, che noi diciamo cibori, è di palmi 124 ½.

L'*Antilibreria*, dunque, un ambiente quadrato misurante palmi siciliani 31 x 31 adibito a quadreria (oggi lo studio del Padre Abate), e la *Libreria* vera e propria, ambiente sviluppato in lunghezza e terminante in una parte concava, detta *ciborio*, dalla quale, grazie a una scala nascosta a 19 gradini, si accedeva al secondo ordine di scaffali.

L'ambiente della *Libreria*, il più articolato, viene così descritto:

Vien però essa secata vicino all'entrata già detta in palmi siciliani 12 ½, che sono uno spiazzo, che forma vestibolo rettangolo adornato d'otto colonne scanalate di noce con sua fascia, che gira, e fa prima posa sopra il pavimento, basi attiche, e capitelli d'ordine corintio. Due di esse esistono isolate, formando tre intercolunj con architravate, che lasciano la comunicazione col vestibolo del gran vase, quattro aggettando due terze del lor diametro vengono legate da pilastri, e membretti dietro, e le due altre situate sono negli angoli del medesimo, facendo ognuna un settore poco più di un quarto di circolo. Il perimetro di detto vestibolo ad esclusione del lato vuoto, dove sono le due isolate colonne, vien diviso in quattro scaffali intermedi tra l'una, e l'altra colonna, restando tra due colonne l'ingresso.

Presentava, all'ingresso, un vestibolo rettangolare risultante da 8 colonne disposte su 2 file da 4 colonne ciascuna, 6 delle quali accoglievano, negli spazi tra esse ricavati, quattro scaffali. Superato il vestibolo si entrava nella Biblioteca vera e propria, nella quale erano presenti altri 15 scaffali: un totale di 19 scaffali, che ci viene così descritta:

Il resto poi della lunghezza dell'accennato gran vase, ch'è di palmi 112, o sia il perimetro di palmi 240 risultato dalle due lunghe, e rette tele destra, e sinistra, che sino al centro del semicerchio sono ognuna di palmi 96, e dalla periferia del ciborio, la quale è in tutto palmi 48, vien diviso in 15 scaffali (tra 4 di questi vi sono le aperture di 4 balconi) per mezzo di 14 colonne scanalate, delle quali ognuna aggetta come sopra due terze del suo diametro, legate con pilastri, e membretti dietro, capitelli al di sopra, controplinti sotto, in tutto eguali

alle antecedenti, l'altezza delle quali è di palmi 15 dal pavimento fino a sopra i capitelli, servendo dette colonne per sostegno di un'architravata bene intagliata, fregio, e cornicione intagliato ancora nelle sue necessarie parti, quali girano per l'intero perimetro di esso vase, e fanno fine all'ordine principale corintio.

Prosegue la descrizione:

In ognuno di questi 21 scaffali, che esistono nel vestibolo, e nel gran vase, avvi un piano nel succello dell'architrave, che fa soffitto a larghezza di palmi 1 1/3 e lunghezza di palmi 14, per quanto è appunto la larghezza di ogni scaffale (eccettuatine i quattro del vestibolo, che sono più stretti) adornato di riquadri, e di cornicette intagliate, che girano intorno, essendovi nella linea centrale dei festoni intrecciati di legacce, e di nastri interrotti da spaziosi fiori, gli uni, e le altre di finissimo intaglio. La sovradetta larghezza di ogni scaffale vien divisa in tre parti, delle quali le due laterali sono in minor larghezza della centrale. L'altezza sopra il suo corrispondente controplinto, ch'è palmi 15, è in dieci diseguali parti divise a misura della diversa grandezza dei libri, e le sue estremità sono tutte adorne di cornicette.

Ancora il Di Blasi:

Nel mezzo del semicerchio sovraccennato vi ha uno scaffale, parte del quale pieno di libri finti fa uscio, e dà l'ingresso in un picciolo spazio di figura triangolare mistilinea, in cui esiste una comoda scaletta con 19 scaglioni, per la quale si sale in un ambulatorio per comodo di andare in giro per tutto l'ordine bastardo, che verticalmente corrisponde a' pilastri, e a' membretti del primo ordine, e ch'è adornato d'altrettanti scaffali, anzi di uno di più, il quale è verticale alla prima entrata, e che ha sopramesso un frontespizio triangolare, in cui v'è in rame descritto l'anno della già compiuta biblioteca. La lunghezza di questo ambulatorio è di palmi 2 2/3, per quanto appunto esiste lo sporto del cornicione, e delli 2/3 di colonne, e vien chiuso da una ferrata di 3 palmi di altezza intrecciata tutta a disegno, che fa parapetto nel secondo ordine. Gira essa

con l'ambulatorio colle direzioni delle due lunghe linee, e della curva del semicerchio, e dà l'ingresso dall'uno, e dall'altro lungo lato in vase rettangolo, che serve per un comodo studiolo, che verticalmente corrisponde al vestibolo dell'ordine inferiore. I scaffali in questo secondo ordine da alto a basso sono per uso de' vari libri, e l'un dall'altro scaffale separano alcuni pilastri adorni di fini intagli, e terminanti da un cornicionetto di palmi 1 1/3, che gira tutto intorno col vaso della Libreria [...].

Gli scaffali dell'ordine inferiore erano divisi, nella loro larghezza, nel seguente modo:

- 10 scaffali suddivisi in 3 colonne;
- 4 scaffali, situati nella parete sinistra, suddivisi in 2 colonne (a causa delle 4 grandi finestre che si aprivano all'interno di essi);
- 1 scaffale, situato in fondo, in corrispondenza del ciborio, suddiviso in 2 colonne (a causa della porta attraverso la quale si accedeva alla scaletta che portava al secondo ordine).

Ogni colonna dell'ordine inferiore era a sua volta suddivisa in 10 mensole orizzontali, o *palchetti*, dall'altezza variabile in relazione ai tradizionali formati dei libri²².

Le colonne dell'ordine superiore, a causa del minor spazio disponibile in altezza per la maggiore vicinanza alla volta, erano invece suddivise in soli 5 palchetti.

Gli scaffali dell'ordine superiore, nel numero di 20, rispettavano la suddivisione in colonne degli scaffali dell'ordine inferiore, ma da questi differivano per il numero di palchetti, che era, come abbiamo già visto, 5; nel livello superiore era inoltre realizzato, in corrispondenza del *vestibolo*, lo studio che sarà stato sicuramente del bibliotecario, e quindi, del Di Blasi e dei suoi successori.

Riepilogando, quindi, lo spazio destinato ai libri era così suddiviso:

- 39 scaffali (19 nell'ordine inferiore e 20 nell'ordine superiore);
- un totale di 92 colonne;
- ben 225 palchetti.

Questa ricostruzione degli interni si è resa necessaria per poter comprendere i criteri di realizzazione utilizzati nella stesura del catalogo manoscritto in questione, proprio perché tutti i riferimenti che ritroviamo in esso sono dovuti proprio a questa particolare articolazione degli spazi della Biblioteca, in una relazione che vede lo spazio, gli arredi lignei e, per ultima, la disposizione dei volumi tra essi indissolubilmente connessi.

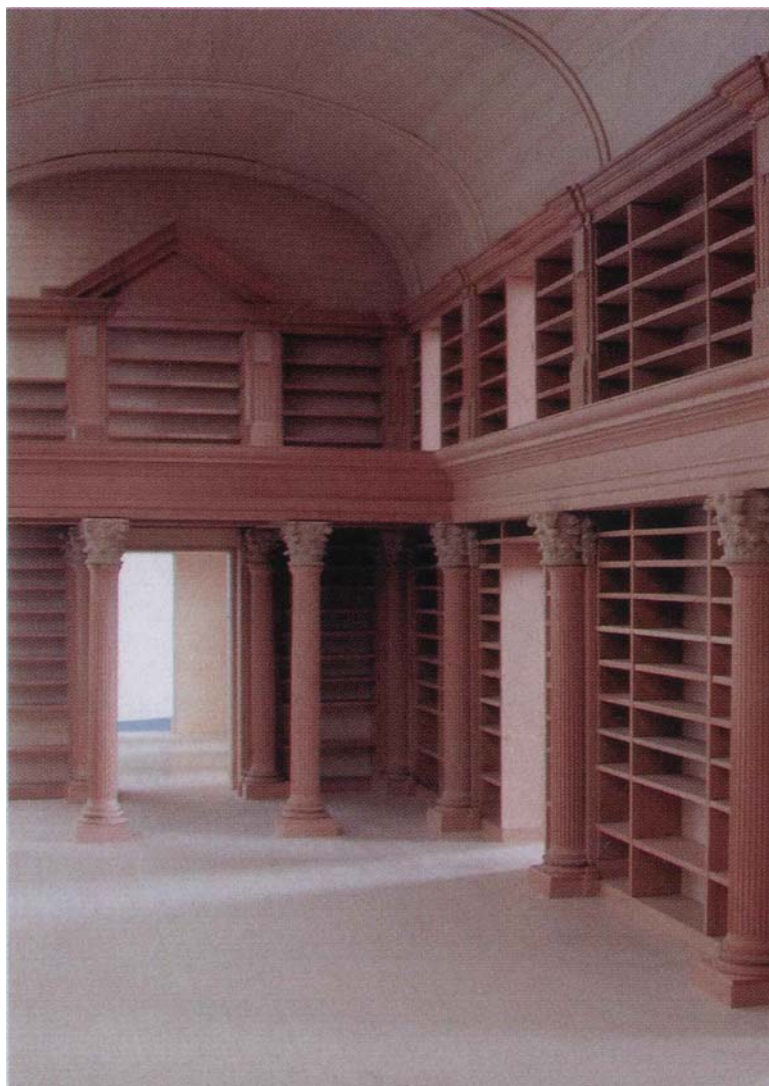


Figura 1: modello ligneo in scala 1:33 di ricostruzione della Biblioteca, particolare dell'interno: in fondo la porta di ingresso che dall'*Antilibreria* fa accedere alla *Libreria* mediante lo spazio del *vestibolo* rettangolare.

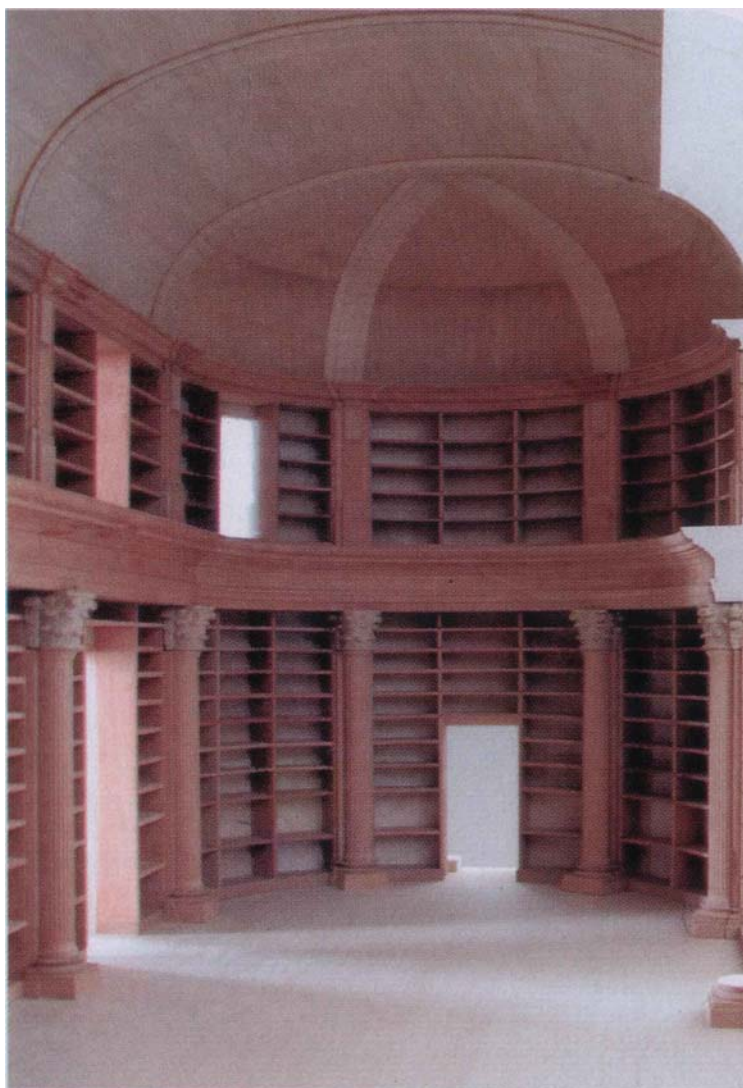


Figura 2: modello ligneo in scala 1:33 di ricostruzione della Biblioteca, particolare dell'interno: in fondo il *ciborio*, la parte concava della *Libreria*; si nota la porta scomparsa (qui aperta) che dava accesso alla scala nascosta per l'accesso all'ordine superiore di scaffali (attraverso la porticina in alto a sinistra).

4. Il catalogo per autori

L'intento del Di Blasi era quello di realizzare un catalogo di tutte le opere esistenti in Biblioteca quanto più particolareggiato possibile, con la registrazione degli scritti contenuti nelle grandi raccolte, nei repertori, nei giornali, il tutto in ordine alfabetico per cognomi degli autori, ovvero sconoscendo gli autori, per parole dei titoli delle opere, ottenendo, così, un catalogo separato per gli anonimi.

Si stima che al momento dell'apertura della Biblioteca, i libri in essa contenuti fossero circa 15.000, cifra già consistente, ma destinata fin da subito a crescere, grazie alle consuete donazioni e a nuovi acquisti: e il catalogo rispondeva a questa possibilità di accrescimento, grazie alla previdente sistemazione di carte in bianco alla fine di ogni lettera e a spazi lasciati tra una voce e l'altra che si sarebbero andati colmando con le future registrazioni di libri.

Ne risultarono, allora, 7 grandi volumi manoscritti, così suddivisi:

- I. volume, lettere A/C, di cc. 553;
- II. volume, lettere D/I, di cc. 448;
- III. volume, lettere K/O, di cc. 516;
- IV. volume, lettere P/R (mutilo in principio), di cc. 232;
- V. volume, lettere S/Z, di cc. 482;
- VI. volume, l'incompleto catalogo che registra la disposizione per materia dei libri della Biblioteca, di cc. 435;
- VII. e ultimo volume, il catalogo alfabetico per gli anonimi, lettere A/V, di cc. 522.

Il catalogo per autori è preceduto, nel I volume, da una bella prefazione di mano del Di Blasi stesso²³, nella quale egli si premura di comunicare al lettore (che apostrofa premurosamente con tono amichevole: *AMICE LECTOR*) in che modo siano stati elencati i libri e in che modo, di conseguenza, orientarsi per la ricerca degli stessi all'interno degli scaffali della sua Biblioteca: non utilizza, infatti, la sistemazione per materia, ma inserisce, all'interno dei diversi scaffali, libri anche di differenti materie, pensando che le operazioni di ricerca possano essere agevolate dal solo catalogo.

Le pagine di ogni singolo volume sono state così suddivise: furono tracciate, a mezzo di rigature a matita ancora oggi ben visibili, tre

fincature, ognuna di ampiezza differente in base a quello che vi si sarebbe registrato:

- a sinistra, vi è lo spazio riservato agli autori, con la registrazione dei nomi, dei cognomi e anche di eventuali titoli onorifici, ecclesiastici e/o nobiliari;
- al centro, lo spazio era riservato, invece, ai dati delle opere: titolo, città e data di stampa, tipografia, formato e numero di tomi;
- a destra, infine, vi è lo spazio ove inserire le *coordinate* per rintracciare il libro: in alto a destra, in ogni pagina, sono riportate le abbreviazioni *Arm.*, *Col.*, *Lin.*, che significano rispettivamente *Armadio*, *Colonna* e *Linea*, ovvero le parti in cui era fisicamente suddiviso, come abbiamo già visto, lo spazio della Biblioteca: ogni segnatura, come ho avuto modo di riscontrare, ci fornisce, procedendo nell'ordine, il numero di scaffale (indicato in numeri romani compresi sempre tra *I* e *XIX*, quanti erano, appunto, gli scaffali), l'indicazione della colonna (indicata in lettere comprese sempre tra *A* e *C*, 3 valori corrispondenti al numero delle colonne) e, infine, il numero di palchetto (indicato nuovamente in numeri romani compresi sempre tra *I* e *XV*, il numero dei palchetti ricavati nei due ordini sovrapposti, numerati dal basso verso l'alto); dovrebbe risultare anche un ulteriore numero, stavolta in cifre arabe, cioè proprio il numero di ogni singolo libro, numerato da sinistra verso destra, però proprio quest'ultima indicazione è stranamente assente sia nel catalogo per autori che in quello degli anonimi.

A questi volumi in cui ritroviamo ancora oggi il repertorio bibliografico della Biblioteca, ordinato secondo l'ordine alfabetico degli autori, se ne aggiungono altri due: quello riepilogativo della disposizione dei libri della Biblioteca e quello dedicato alle opere anonime.

Della preziosa prefazione del Di Blasi di cui sopra, articolata in 3 cc., presento, nelle pagine seguenti, la trascrizione, per la quale mi sono attenuto ai seguenti criteri: ho provveduto a sciogliere le abbreviazioni (tra parentesi tonde), a segnare con / la fine del rigo e

con // il cambio di pagina. Saranno segnalati in nota eventuali lacune dovute a porzioni del documento originale danneggiate da parassiti, e, ove possibile, eventuali piccoli tentativi di ricostruzione del testo.

(c. 2^r)

AD

LECTOREM

Librorum Bibliothecae Coenobij huius S(anc)ti Martini/de Scalas tibi sijto AMICE LECTOR Catalogum; ubi ne me/dia cespites via, aliqua sub ipso limine de huius laboris methodo Te/monere congruum est. Auctorum hic est Catalogus, qui ab eorum/cognomine, quod magis obvium, ceterisque characteribus notius est,/distinguuntur. Hinc a cognomine cuiuscumque libri Index Inci/pit, cui nomen succedit, dignitas, professio, non raro Patria, Libri/inde prospectus brevi quidem, quantum fieri potest expositus,/non mancus, locus typorum, annus, saepe Typographus, volumi/num denique forma seu magnitudo, ac numerus. Ubi vero, desunt/cognomina, ut in Episcopis, Abbatibus etc(etera) vel si qui Scriptores non/nisi nomine indigitari solent, ut Sancti Patres, Pontifices, Reges,/aliique Principes, in littera eorum nomini respondente librum/est reperire. Eiusdem Scriptoris Opera successive sese sequentia/dicta horizontali lineola sejunguntur; diversorum, si cognomen/idem habuerint, per horizontalia puncta, quibus diversum Nomen sufficitur; indicantur. quod si cognomen ipsum ad/duas alphabeti litteras in Latino nempe, et Italico idiomate/pertineat, ut de Iohanne, et di Giovanni ad I: scilicet, et G: sub/unius fere semper nomine omnia opera invenies, sub altera vero littera primae illius citationem; videlicet ad G: sub di Giovan/ni (ut eidem exemplo instemus) tum Latinos, tum Italicos omnes/eiusdem libros; ad I: vero: de Iohanne V: di Giovanni; quod (et) praestitimus, ubi Pseudonymi verum nomen Nobis innotuit./Hoc verò immediate post falsum in parenthesi scripsimus,/ad verum, ubi opus illud quaeri debeat, mittentes. Sic videas post/Lampridij Antonij, post Pritanij Lamindi, post Valdesij Ferdi-/nandi nomina, (et) Muratori Lud(ovico) Ant(onio) duobus uncis () in/clusum V: Muratori Lud(ovico) Ant(onio) qui adeundus. Habes autem sub/cuiuslibet Scriptoris cognomine, et nomine nedum omnia

eius/Opera libris, seu v[ol]uminibus²⁴ distinctis extantia, verum quae/cumque alia, vel[...]ae²⁵ variis in Collectio/nibus vel in aliorum codicibus afferuntur. Non me quidem La/tet hinc in immensum veluti excrevisse Catalogum. Verum praeter exempla, quae apud alios, ac praecipue apud Cl: Iu//

(c. 2^o)

stum Fontaninum in celeberrimae Bibliothecae Cardinalis Imperialis Catalogo extant; Duo Nos ad haec praestanda moverunt:/Unum rei ipsius natura; quum enim quorumcumque Scriptorum/opera hunc per Catalogum innui debeant, perinde est, utrum/magna, vel parva opuscula sint, quemad modum majores, mi/noresque libri, unum, vel plura volumina aequè scribuntur./Neque quod sint cum aliis veluti in unum collecta corpus, vel/in aliorum opera transposita, id afficit; nulla enim eorum co/gnitio ex eorum indicato titulo in Nos promanat. Quid sanè/ex titulo: Bibliotheca Veterum Patrum, Rerum Italicarum Scri/ptores, Thesaurus Antiquitatum Graecarum, vel Romanarum, tibi de Operibus, quae iis in Collectionibus Latent, innotescet? qui Patres, qui Scriptores, quae opera ibi reperi/untur? Alterum verò est, saepe tot, tantaque esse nonnullo/rum Scriptorum Opuscula hac illac dispersa, ut si in unum colligeres, nec parva, nec pauca volumina implerent. Cur/ergo ignota Lectori maneant? Accedit nonnullas Concio/nes, orationes, Panegyres, Carmina Dissertationes, Epistolas,/Dialogos, aliaque id genus volumina, quae prius sese inter divisa,/proindeque licet parva in Catalogo, ut ceteri libri, erant Iure/quidem optimo collocanda, ne aliquando sua minima mole/disperderentur, fuisse a nobis simul conjuncta, (et) in volumi/num ordinem digesta; quod sane Bibliothecae bonum obesse/inde Lectori non debet, quominus eorum cognitione fruatur. quod eveniret, si a nostro Catalogo amandarentur. Hinc vero illud Tibi/ex immani nostro quidem labore non contemnendum evenit/emolumentum, ut quidquid hic, aut ille Scriptor velmini/mum litteris tradiderit (neque enim vel brevissimum car/men praetereundum putavimus) uno veluti sub aspectu/Tibi praesto sit sub Auctoris cognomine; sciesque interim,/quid tot in Collectionibus sub Bibliothecarum, Anecdotorum,/Thesauri, Spicilegiorum, Academiarum,

Opusculorum, Dis/sertationum, Symbolarum, vel alio quocumque nomine ad hunc, vel illum Auctorem spectans reperiatur. Quia vero/infinitum pene librorum, qui a Ty[po]graphiae²⁶ origine/in lucem aliquandiu [...] ²⁷praesertim prode/unt, numerum impossibile veluti, nedum difficillimum est, ut Bibliotheca aliqua comprehendat, plurima in Europa/opera a nonnullis sunt exarata sub Diariorum, Bibliotehe//

(c. 3^r)

carum, Historiae Litterariae, similiumquae titulorum nomine/quibus libri in dies editi brevi cum auctoris iudicio referuntur./Id etiam nostrum hunc in Catalogum transferre placuit, ut/libri, cuius exemplar in Bibliotheca desideratur, notitia saltem/Lectorem non effugiat. In Italiorum Septentrionaliumque Litte/ratorum Diariis expilandis toti fuimus, idque in Lipsiensium/Eruditorum Actis, in Bibliotheca Britannica, in Litteraria Italiae Historia, in Sapientium Diario, in Florentinis, Venetis, Me/diolanensibus, Panhormitanis, aliisque huius modi Ephemeris/dibus praestare meditabamur. Verum nedum nimis operosa/res haec fuisset, sed (quod majus est) quum haec Eruditorum Ope/ra per hebdomadam mensem, aut certè annum in lucem veni/ant, sintque passim imposterum adventura, non parvo pro iis/dumtaxat Catalogo opus fuisset. Quare exactis Diariis duobus jam/dictis, quae extremam a nonnullis annis paginam implevere,/ab aliorum referendis libris cum Auctorum Iudicio Supersedimus,/licet quidquid in iis Opuscoli, epistolae (etcetera) continetur (qui satis/improbis labor est) nostro in Catalogo referatur. Ut vero qui/libri sconi editi, qui in aliorum operibus, vel Collectionibus/latent, oculis preaesto sint, illorum cognomina majusculis Cha/racteribus, horum minoribus Scribi jussimus. Neque vero Tradu/ctorum, Commentarorum, aliorumve in libri Epigraphe notatorum/cognomina omisimus, quae suis in locis indigitata ad librum, cuius/versionem, aut commentarium faciunt, remittuntur. Hac verò lege/usi sumus, ut primo libri suo, quisque temporum ordine, inde Opu/scula epistolae carmina aliis libris inserta, de hinc librorum notitiae/ex Diariis denique aliorum Auctorum, ad quos recrutendum,

citationes/scriberentur. Hic verò ordo non raro novis scripto jam Catalogo ac/cedentibus libris obtineri non potuit. qua etiam causa factum est, ut quamquam Scriptorum nomina, quibus idem cognomen est, a No/bis alphabetico ordine fuerint distributa, hic aliquando servari ne/quivent. Haec de Nostri Catalogi ordine, (et) methodo./

Scio equidem utiliore futurum laborem illum fuisse, per/quem Scriptores omnes per scientiarum Series innuerentur, non qui/dem in genere, ut Theologiae, Philosophiae (etcetera), hoc enim per alios no/stros Indiculos satis [...] ²⁸, (et) in individuo, ut/nempe facile (exempli ergo) inveniatur, quinam, de Calicis, quinam/de Praeficis, que de Praesepe Pastorum numero, qui de Ioanna/Papissa, qui de Bulla Cruciatæ, qui de Vi Electricæ (et) agant.//

(c. 3^o)

Verum quamvis Catalogus hic scientiarum, sive materiarum (post/diuturnum nostri huius Catalogi studium non equidem difficillimus) nobis invotis esset, ab eo mihi pollicitando abstinemus, quum alia non/minoris certe momenti prae manibus habeamus, nec in aetate/nostra ad senium jam vergente confidere liceat. Erit qui huic ope/ri, si velit, insudare valeat. Aliquam forte novi huius laboris par/tem nedum hic, de quo agimus, sed alius Anonymorum, qui a libri/epigraphe incipit, Catalogus a nobis jam etiam absolutus certe levabit./

De modo nunc librum, quem qæsieris, facillime in/veniendi, Te moneam. Scias itaque inferioris ordinis Bibliothecæ/Armariæ decem, et novem esse, viginti autem superioris: Vigésimu(m)/nempe Bibliothecæ ostio, reliqua singula singulis insistent. Et/inferioribus unumquodque quum Tabellam numero insignitam/in fronte habeat, hic tum inferius, tum superius armarium/innuit, quumque in tres, aut duas partes, quas columnas voco, a capite ad imum inutroque ordine quodlibet dividatur, qui/bus litteræ A: B: C: suprapositæ, decemque gradibus inferiora, superiora vero quinque dumtaxat consterit, quos Lineas/appello, in quolibet huius Catalogi libro Armarii numerum, Colum/nae lineam, graduum, qui ab infimo

ad superiorem est numerandus, appositum invenies numerum Romanum, ac de/nique Arabico numero praecisum Libri locum, si a sinistra/ad dexteram computaveris. Quaeres E: G: Africae descriptio/nem Ioannis Leonis. Ad litteram L: Leonis cognomine suo/loco invento post Ambrosij, Bernardini, (et) Francisci nomina,/ qui Leonis cognomen habent, Ioannem Mutinensem inve/nies hac epigraphe : Ioannis Mutinensis Africae Descriptio./Lugduni Batavorum in Officina Elzeviriana 1632. in 24:T.2_/XVII BX.....²⁹ In XVII: ergo armario, in quo Historici/sunt repositi, columnae mediae, quae per B: designatur,/gradu decimo numero...³⁰ utrumque tomum reperies./

Aliud pro Corenisde animadvertendum, in hunc nempe/etiam Catalogum a nobis intrusa esse eorum nomina, quorum vi/tam, aut elogium alij scripsere; quod non inconsulte a nobis, sed data opera praestitum est[...]³¹ Sanctorum, aliorum/que vitas requiri, dum interim earum Scriptor penitus ignoratur./

Commodo itaque erit Lectoribus, si post opera V: G: S(anc)ti Hieronymi,/ Augustini, Benedicti, vel aliorum additum sit: Vita, aut Elo//

(c. 4^r)

gium V.N.N. ubi ex cognomine, quod ad respondentem litteram/quaeres, vitae, aut elogij Scriptorum invenies. Quod quidem Lectori/commodius valde est, quam si ad Litteram V sub voce Vita, aut ad E/sub verbo Elogium vel hic, velin Anonymorum Catalogo, ut aliis placuit, scriberentur./

De compediosa nonnullarum vocum Scriptione/nihil est, quod Te morer; quum ea, (et) raro, (et) juxta obviorum libro/rum morem accidat; neque de maxima huicemodi Catalogorum uti/litate, quandoquidem haec ab aliis fuere Scriptoribus satis, superque/agitata; Te potius orem, obtesserque, ut sphalmatibus, quae in immani/opere vitari vix valuerunt, benigne indulgeas, ubi pr(ae)sertim major pro/minori littera, vel viceversa aliquando apposita, rudibus amanuensibus,/quibuscum agere non brevi annorum curriculo

durissimum fuit, id pro/habitu tam assidue facientibus, ut licet innumera correxerimus, omnia/delere, ac reficere taeduerit. Rigidissimum quidem Alphabeti ordinem/notuimus, ac fere semper servavimus, integras aliquando delendo, aut/tollendo Cartas, ne error irreperet. Verum semel, et iterum id forte ne/quaquam licuit, numerosque tunc apposuimus, quibus Ducibus rectus/legendi ordo innotescat. Ceterum ubi novos advenientes libros spatium/inter unum, alterumve librum appositè relictum non caperet, ne ac/caratissimus ordo vel minimum invertaretur ad appendicem eos po/tius amandavimus./

Unum pro iis, qui ignoto prorsus cuiusque Scriptoris no/mine, vel quibus qui de hac, vel illa re disseruerit, statim non suppe/tit, scientiarum libros quaesituri ad Bibliothecam accedunt, addere pla/cet, ut aliqua iis via aperiatur, qua facile quasivi diversarum scien/tiarum. Codices iis occurrant. Id quidem potiori lure expetunt, quod non,/quem ad modum in ceteris, nostra hac in Bibliotheca sub cuiuslibet ar/marij fronte in tabulis scriptum videtur scientiae nomen, Theolo/gor(um) videlicet, Concionatorum (etcetera). Nam quidem Armariorum/potuis numerum, quam Scientiarum genus longo, maturoque prae/eunte examine affigi fecimus; quam enim Armaria omnia aequa/lis graduum magnitudinis, ac numeri pro ornata, decoreque Biblico/thecae facie esse debuerint, nec inter unius, aut alterius materiae libros/nulla sit propositio, in maxima nempe forma Biblia, et Bibliorum/Interpretes, Patrumqu[e]³² [...] ³³ [i]³⁴nvenies, in minima Asce/tas, Poetas, Concionatores [...] ³⁵ omnes; illos pauci Armarij Latiores gradus/impossibile est, ut capiant; suntque propterea in contiguum Armarium/asportandi. de his vero, quam numeri sunt plurimi minimesque molis,/si in latiori gradu collocentur, quam oculis monstrosus, homdumque sit, //

(c. 4^v)

ut supra semiulnae spatium sex, aut octo unciarum, insideat liber, ne/mo non videt. Sunt itaque potius huius modi libri in sublimioribus/semipalmaribus, aut palmaribus gradibus collocandis; neque iis totum/unum Armarium designandum.

Mittam hic aliud non minoris momenti involuerum, quod ex iis Supradictis affixis juxta Scientiarum/varietatem tabulis sequeretur, libros nempe constans, fixumque domi/cilium non habere, quum nova librorum accessione, ut locus hisce de/novo advenientibus, qui forte aliis paulo altiores in gradum minus/expansum ingredi aegre possent, daretur; sua essent ex sede amoven/di. Ex itaque nova Indicis confusio; immutandique in Catalogo linæ/numeri, non rarò columnæ, aliquando Armarij; id, quod frequentissime/accidere satis intelliget, qui molam hanc agitaverit. Ne hoc igitur, ali/aque incommoda eveniant, libri omnes (quantum nostra est opinio)/modo in Bibliotheca existentes habito tum ad Armariorum, linearumq(ue)/magnitudinem, tum ad librorum ipsorum formam respectu juxta ma/teriam simul collocandi; adeò tamen, ut quum unum undique repletum/Armarium fuerit, atque in Catalogo, quos complectitur, libri jam adno/tati, alij de novo adventantes ad novum vacuum Armarium in supe/riori ordine advocandi, ibique licet ab alijs eiusdem materiae sejuncti/facillime Duce Catalogo reperientur. Qui verò Scriptorum ignarus/ad Bibliothecam accedens huius, vel illius scientiæ libros quaerat, In/diculos nostros Theologorum, Interpretum, Philosophorum, Canonistarum (etcetera) juxta seriem Scientiarum divisos capiat, ubi quotquot velit Scientiæ, quam quaerit, Auctores inveniet, eorumque statutam/sedem si adhuc accedens Catalogum investiget, nullo negotio quaesi/tus liber obviam erit./

Et hæc quidem de nostro manuisse Catalogo satis sit./Nostris interim molestissimis laboribus utere, AMICE LECTOR,/et vale.

5. Il catalogo delle opere anonime

Infine, il catalogo delle opere anonime (il VII e ultimo volume), è realizzato con i medesimi criteri utilizzati per la stesura del catalogo per autori: consta di 522 carte, suddivise internamente in 2 spazi predisposti a registrare, nell'ordine, il titolo dell'opera e la segnatura (sempre articolata in tre elementi: *Arm.*, *Col.* e *Lin.*); tutte le voci, dalla lettera *A* alla lettera *V*, sono ordinate secondo l'ordine alfabetico.

Come ho ormai constatato essere buona abitudine del Di Blasi, anche questo catalogo è preceduto da una prefazione in cui vengono esposti i criteri utilizzati per la registrazione dei libri, e quelli relativi alla creazione di questo particolare elenco alfabetico.

Della prefazione di cui sopra, articolata nel recto e nel verso di una sola carta, presento, nelle pagine seguenti, la trascrizione. I criteri che ho adottato sono i medesimi della precedente trascrizione, con una precisazione: le singole lettere e le parole sottolineate presenti nella seguente trascrizione sono state riprodotte fedelmente rispetto all'originale.

(c. 2^r)

AD

LECTOREM

Ii, quorum Scriptores ignorantur, Libri sine nomine, aut graeco/vocabulo Ἀνόνημοι appellantur. Hi a nonnullis Catalogorum con/structoribus ad litteram A sibi praeposita voce Anonymus, ab aliis/ad eam, quae primo Libri, qui indigitatur, inscriptionis vocabulo respondet, in magno Librorum Cognominum Catalogo Scripti ob/servantur. Unde post Concina apud hos Conciones reperies, post/Scherevellium Scriptura, aut Scriptores; apud illos verò post Anis/son, Anonymi, Academia, Amalthea, Anonymi, Biblia, Collegium/Epistola, Institutum, Littera, Memoria, Relatio, Vita, et similia/scribi solent. Utrumque Nobis incongruum visum est: 1.^{um} quia/cum Auctorum omnium nedum volumina quaeque sed parva etiam/opuscula aliorum libris inserta in Magno Cognominum Catalogo/retulerimus, sola littera A. in duo, et forte tria magna Catalogi volu/mina excrivisset per magno interim Lectoris incommodo, cui totum susq(ue)/deque versare Catalogi Volumen reperiundo quem quaerit libro, oporteret. 2.^{um} vero, quia ipsam Cognominum Catalogi naturam de/decet, si libri non a Scriptoris cognomine, ut Ceteri, sed a materie/sive ab epigraphis prima voce aliquando interponantur. His sa/ne rationibus moti ab primo illo magno cognominum Catalogo/Libros omnes, a quibus Scriptoris nomen exulabat arceri mandavi/mus, eosque in certe non

parvum hunc, quem Anonymorum vo/camus Catalogum transtulimus./

A prima inscriptionis, seu, ut vocant Frontispicij voce rigi/da alphabetica methodo libri quique, sive Opuscula scripta sunt;/ita ut in littera A Academia, in B: Biblia, in C: Concio, in D: Dia/logus, in E: Elogium (et)c(etera) invenies. Articulos, aut prepositiones, qui/bus saepe librorum initia habentur, supra posita inveniuntur, ne/alphabeti ordo inventatur. Sic librum, qui incipit L'Amore, Gli/Elogi, de Methodo (et)c(etera) ad litteras A: E: M: reperies; imo dum aliqua/Epiteta substantivis preposita in Epigraphe sunt, ea etiam pa/renthesi, sive duobus uncis () inclusa superposuimus. Quare Breve/Chronicon ad C: non ad B: Vera Relatione in R: non in V: collocan/tur. Scriptorum nomina generalia ut Benedectini Ordinis Predi//

(c. 2^o)

Catorum, Societatis Jesu, Accademico della Crusca (et)c(etera) quorum consequen/ter nulla est cognitio, eodem modo sunt scripta. Quod si aliquando/vel huius ita sub eo nomine latentis, vel veri alterius Scriptoris nomen/Nobis innotuerit, hunc etiam supra transcripsimus adeo ut in litte/ra inde Magni Cognominum Catalogi eius cognomini respondente/adverterimus, ad hunc locum esse accedendum. Idem in iis faciundum pu/tavimus ubi libri aliquot suorum quidem Auctorum nomine gaudent,/at ex libri materie, sive titulo potius innui solent, ut Bibliotheca/Patrum, Collegium Salmanticense, Gallia Christiana, (et) simi/lia; tunc enim in hoc Catalogo scripsimus Bibliotheca Vete/rum Patrum V. de la Bigne Margari [...]³⁶, Salmanticensis Collegij V. a/ Matre Dei, Gallia Christiana V. A S(ancta) Martha³⁷. /

Ceterum pro methodo scias eadem, quae in Magno alio/Cognominum Catalogo, servatam esse, prima nempe vox hyscri/ptionis si eadem, ac antecedens, fuerit, non quidem reperitur, sed/orizontali linea innuitur, apposita tantum in euiusque folij capi/te pro Lectorum commodo. Sic verbum Concilium, v: g:, Epistola, /Littera (et)c(etera) in primo

dumtaxat libro, aut opuscolo reperitur, non/in ceteris, nisi in folij vertice. Ubi itaque sui Auctoris nomen li/ber non habeat, ad hunc accede Catalogum, litteramque quaere./Alphabeti, e qua prima Epigraphis libri vox incipit, ibique totam/libri inscriptionem invenies, quae tibi per extremos numeros (et) lit/teras armarium, columnam, lineam, nullum, ut in alio Catalo/go indigabit; liberque ob oculos ex hibebitur. Aliquis (et) hic ordo quan/tum licuit a Nobis servatus est, quo librum ipsum facilius inveni/endi Tibi via aperiretur: nempe quia C, (et) E: c. g. litterae B: suc/cedunt, prius Basileense, inde Constantinopolitanum, inde Ephe/sinum in voce Concilium scriptum est; at non ubique id servare/fas, fuit nova praesertim, librorum accessione. Haec tibi aperire Amice Lector oportuit, satisque fuit; quandoquidem ipsa ocu/lorum inspectio melius Te edocebit. Nostra interim utere opera (et) vale.

6. La biblioteca come struttura organizzata: la genialità del Di Blasi espressa in un catalogo che ha precorso i tempi

Oggi il mondo delle biblioteche è fortemente codificato nelle sue attività e governato da *standards* internazionali. La funzione di mediazione propria della biblioteca viene realizzata attraverso l'organizzazione di servizi e la predisposizione di strumenti che agevolano il lettore nel suo lavoro di ricerca e lo mettono in grado di sfruttare al meglio il patrimonio di informazioni gestito dalla biblioteca stessa.

Normalmente un lettore si reca in biblioteca per cercare un libro (o altro materiale) che gli interessa, di cui magari conosce già il titolo e il nome dell'autore, oppure di cui ignora alcune informazioni-chiave: in questi casi la biblioteca risponde ai bisogni del lettore mettendo a sua disposizione strumenti quali le bibliografie (o *repertori bibliografici*) e i cataloghi (*catalogo alfabetico per autori*, *catalogo alfabetico per soggetti*, *catalogo sistematico per materia*, *catalogo dizionario*), insieme ad altri strumenti (quale la *carta dei servizi*) e servizi rappresentati dalla figura del *bibliotecario*. Uno tra i più importanti

servizi offerti da un bibliotecario formato *ad hoc* è, infatti, quello del *servizio di reference*: il bibliotecario preposto a tale delicato incarico è responsabile del servizio d'informazione bibliografica e documentaria; fornisce informazioni sui cataloghi di cui dispone la biblioteca, indirizza i lettori all'utilizzo dei repertori bibliografici, fornisce supporto per il recupero di notizie bibliografiche.

Considerando tutti questi aspetti, ormai consolidati nella comune prassi biblioteconomica, possiamo riflettere ancora meglio sull'unicità dei cataloghi della settecentesca biblioteca di San Martino. Il genio di Don Salvatore Maria Di Blasi, erudito bibliotecario e *creatore* di una poliedrica struttura culturale, traspare da tutta la sua opera, ma specialmente da quelle poche carte in cui sono condensate nozioni molto innovative per i tempi: le *relazioni introduttive* ai cataloghi.

È stupefacente porsi dinanzi a queste carte e cominciare a leggervi, in ordine, precise istruzioni (da parte del bibliotecario che parla in prima persona al lettore) sull'uso della biblioteca e sulle caratteristiche della sua struttura interna e degli spazi dedicati ad accogliere i volumi di cui ho proposto la trascrizione.

Tutto ciò compiuto con estrema naturalezza, come se ci trovassimo sì di fronte a un gentile e disponibile *bibliotecario di reference*, ma venuto direttamente dal 1772 per rispondere alle nostre domande. In questo modo poter ricostruire la struttura e la composizione del patrimonio librario della biblioteca martiniana diventa un'esperienza emozionante.

Note

- 1 Cfr. A. Serrai, *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*, Bulzoni, Roma 1980.
- 2 Sui diversi ruoli che un catalogo bibliografico può svolgere oltre a quello precipuo per cui è stato ideato, si consideri l'importanza che esso può avere nel corso di un'indagine storica su una biblioteca *estinta*: esso può essere considerato alla stessa stregua di una vecchia fotografia che ritrae lo *status quo* della biblioteca oggetto dei nostri studi. Questa tipologia di *cataloghi*

storici ha un'importanza enorme, perché molto spesso rappresenta l'unica fonte attendibile per ricostruire l'evoluzione storica, patrimoniale e culturale di una biblioteca del passato. A questo particolare filone di studi afferisce – per quanto concerne lo studio del libro medievale – la *codicologia quantitativa*, un approccio tipico delle scienze sperimentali per una scienza che sperimentale non è, per mezzo del quale i dati relativi alla consistenza del patrimonio librario vengono elaborati con modalità statistica. Cfr. C. Bozzolo, E. Ornato, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Age. Trois essais de codicologie quantitative*, Editions du Centre national de la Recherche scientifique, Paris 1980/1983²; Id., *Pour une codicologie "expérimentale"*, in "Scrittura e civiltà" 6 (1982), pp. 263-302; Id., *Vers une approche sociologique du livre médiéval*, in "Gazette du livre médiéval" 1 (1982), pp. 7-9.

- 3 Cfr. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Le Monnier, Firenze 1971², p. 172 e sgg.
- 4 Solo col Cinquecento può considerarsi iniziata l'era della catalogazione vera e propria, ma bisogna attendere il Settecento, epoca di fermento culturale in cui anche la catalogazione esprime in pieno quella cultura bibliotecaria ed erudita che fu prerogativa del Secolo dei Lumi. La vera catalogazione scientifica risale, però, all'Ottocento.
- 5 Sulla storia e sull'evoluzione del patrimonio bibliografico della Biblioteca di San Martino delle Scale, oltre al Catalogo dei libri contenuti nel *caternu* dell'Abate Sinisio (Archivio di Stato di Palermo, Miscellanea Archivistica, III serie, vol. n. 50) sono da registrare quelli presenti presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana (XII.D.8; III.H.12; III.G.11) e quelli presso la Biblioteca Comunale di Palermo (Qp E 150, c. 864 sgg.; 4 Qp D 62, cc. 102-103).
- 6 La bibliografia sull'argomento è ricchissima. Come opera di carattere generale sul vasto argomento del monachesimo e della Chiesa medievali cfr. C. H. Lawrence, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 1994² (cui parte di questo paragrafo si ispira).
- 7 Cfr. *Regola di san Benedetto*, Cap. XLVIII (*De opera manuum cotidiana*): *Otiositas inimica est animae, et ideo certis temporibus occupari debent fratres in labore manuum, certis iterum horis in lectione divina. Ideoque hac dispositione credimus utraque tempore ordinari: id est ut a Pascha usque*

kalendas Octobres a mane exeuntes a prima usque hora paene quarta laborent quod necessarium fuerit; ab hora autem quarta usque hora qua sextam agent lectioni vacent; post sextam autem surgentes a mensa pausent in lecta sua cum omni silentio, aut forte qui voluerit legere sibi sic legat ut alium non inquietet; et agatur nona temperius mediante octava hora, et iterum quod faciendum est operentur usque ad vesperam. Si autem necessitas loci aut paupertas exegerit ut ad fruges recolligendas per se occupentur, non contristentur, quia tunc vere monachi sunt si labore manuum suarum vivunt, sicut et patres nostri et apostoli. Omnia tamen mensurate fiant propter pusillanimes. A kalendas autem Octobres usque caput quadragesimae, usque in hora secunda plena lectioni vacent; hora secunda agatur tertia, et usque nona omnes in opus suum laborent quod eis iniungitur; facto autem primo signo nonae horae, deiungant ab opera sua singuli et sint parati dum secundum signum pulsaverit. Post refectionem autem vacent lectionibus suis aut psalmis. In quadragesimae vero diebus, a mane usque tertia plena vacent lectionibus suis, et usque decima hora plena operentur quod eis iniungitur. In quibus diebus quadragesimae accipiant omnes singulos codices de bibliotheca, quos per ordinem ex integro legant; qui codices in caput quadragesimae dandi sunt. Ante omnia sane deputentur unus aut duo seniores qui circumeant monasterium horis quibus vacant fratres lectioni, et videant ne forte inveniatur frater acediosus qui vacat otio aut fabulis et non est intentus lectioni, et non solum sibi inutilis est, sed etiam alios distollit: hic talis si – quod absit – repertus fuerit, corripiatur semel et secundo; si non emendaverit, correptioni regulari subiaceat taliter ut ceteri timeant. Neque frater ad fratrem iungatur horis incompetentibus. Dominico item die lectioni vacent omnes, excepto his qui variis officiis deputati sunt. Si quis vero ita negligens et desidiosus fuerit ut non velit aut non possit meditare aut legere, iniungatur ei opus quod faciat, ut non vacet. Fratribus infirmis aut delicatis talis opera aut ars iniungatur ut nec otiosi sint nec violentia laboris opprimantur aut effugentur. Quorum imbecillitas ab abbate consideranda est..

- 8 L. Hertling, A. Bulla, *Storia della Chiesa*, Città Nuova, Roma 2011, p. 191.
- 9 Per alcune informazioni biografiche su Salvatore Maria Di Blasi cfr. B. M. Biscione, *Di Blasi, Salvatore Maria*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 693-694; è possibile consultare online questa scheda biografica sul sito Internet dell'Enciclopedia Treccani, al seguente url [http://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-salvatore-maria_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-salvatore-maria_(Dizionario-Biografico)/>) (ultimo accesso: 22/06/2011). Cfr., inoltre, una breve scheda biografica sul sito Internet dell'Archivio biografico comunale

del Comune di Palermo al seguente url <http://www.comune.palermo.it/archivio_biografico_comunale/schede/salvatore_maria_di_blasi.htm> (ultimo accesso: 22/06/2011).

- 10 Archivio Storico di San Martino (d'ora in poi ASSM), *Chronica Monasterii Sancti Martini urbis Panormi*, tomo I, ms. VII.B.12.
- 11 ASSM, *Chronica ... cit.*, tomo II, ms. VII.B.13, p. 1.
- 12 ASSM, *Chronica ... cit.*, tomo II, pp. 6-7: *Codicum index magno labore, ac diligentia in ipsius Bibliothecae bonum, et decus, necnon in maximum Monachorum commodum effectus est.*
- 13 Circa la costruzione della libreria cfr. C. Pastena, *La biblioteca del monastero di San Martino delle Scale presso Palermo nelle sue registrazioni contabili*, in Angelo Sinisio e i primordi dell'Abbazia di San Martino. Mostra storico-documentaria. Abbazia di San Martino, 20 luglio-18 agosto 1996, Officina della memoria, San Martino delle Scale 1996, pp. 29-30; E. Dotto, *La Libreria di San Martino delle Scale. Ridisegno degli interventi di G. B. Amico, G. Maggiordomo, G. V. Marvuglia*, Officina della memoria, Palermo 2001.
- 14 ASSM, *Chronica ... cit.*, tomo II, p. 12.
- 15 ASSM, *Chronica ... cit.*, tomo II, p. 29.
- 16 S. M. Di Blasi, *Relazione della nuova libreria del sacro gregoriano monastero di San Martino delle Scale*, in "Opuscoli di Autori Siciliani", t. 12, Palermo 1771.
- 17 G. Frangipani, *Storia del Monastero di San Martino presso Palermo*, Assisi 1905, pp. 263-289. Per gli altri studi sulla biblioteca martiniana cfr. R. Lo Cascio, *La biblioteca di San Martino delle Scale*, in "Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani", I (1953); P. Collura, *Storia e Cultura nel Monastero di S. Martino*, in A. Lipari (a cura), *L'Abbazia di San Martino. Storia - Arte - Ambiente*, Palermo 1990, pp. 11-30; C. Pastena, *op. cit.*, pp. 27-34; R. Prescia, *Storia e Restauri dell'Abbazia di San Martino delle Scale*, Palermo 1995, pp. 46-47; E. Dotto, *op. cit.*; F. Cusimano, *Salvatore Maria Di Blasi e l'organizzazione della biblioteca di San Martino delle Scale*, in "Schede Medievali. Rassegna dell'Officina di Studi Medievali" 41 (2003), pp. 5-22; Id., *Dal nucleo originario della biblioteca di San Martino delle Scale allo*

sviluppo della settecentesca libreria nuova: ricostruzione della storia e della circolazione libraria, in "Benedictina. Rivista di studi benedettini" 1/51 (2004), pp. 73-110; M. Moscone, *Salvatore Maria Di Blasi e la collezione di incunaboli della biblioteca del Monastero di San Martino delle Scale*, in "Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani" 21 (2007), pp. 365-403.

18 ASSM, mss. IV.C.1-7.

19 Cfr. E. Dotto, *op. cit.*

20 Cfr. S. M. Di Blasi, *Relazione della nuova libreria ... cit.*

21 C. Pastena, *op. cit.*, pp. 27-34.

22 Cfr. L. Baldacchini, *Il libro antico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1982, pp. 86 – 91.

23 Contrariamente a quanto afferma il Lo Cascio in *op. cit.*, p. 277, è possibile avvalorare l'ipotesi che sia stato effettivamente il Di Blasi in persona a compilare almeno il primo dei sette volumi del catalogo in oggetto: a questa conclusione si è arrivati tramite un confronto calligrafico tra alcuni testi sicuramente autografi del Di Blasi (cfr. ASSM, VII.D.8, S. M. Di Blasi, *Due viaggi in Italia allo scopo di comprare anticaglie pel recente Museo di questo monastero di San Martino delle Scale*, San Martino delle Scale 1754 e 1755) e il I volume in oggetto.

24 Desunto.

25 Testo illeggibile a causa di una lacuna.

26 Desunto.

27 Testo illeggibile a causa di una lacuna.

28 Testo illeggibile a causa di una lacuna.

29 *Sic.*

- 30 *Sic.*
- 31 Testo illeggibile a causa di una lacuna.
- 32 Desunto.
- 33 Testo illeggibile a causa di una lacuna.
- 34 Desunto.
- 35 Testo illeggibile a causa di una lacuna.
- 36 Testo illeggibile a causa di una lacuna.
- 37 Testo illeggibile a causa di una lacuna.